

Improvvisamente riconvocati dai giudici che indagano sul crack Sindona

# Ventriglia e Barone sapevano i nomi dei «500 uomini d'oro»?

È quanto avrebbe dichiarato l'ex amministratore della Banca privata - A una svolta le indagini sulla famosa lista? - Una relazione sugli scottanti conti preparata dalla Finabank era circolata fin dalla metà di agosto '74

## Convocati dal giudice a Milano trenta iscritti alla Loggia P2

MILANO — I personaggi milanesi che compongono fra le carte di Licio Gelli come iscritti alla Loggia P2 sono stati convocati al Palazzo di Giustizia per essere interrogati. A convocarli — si tratta in tutto di una trentina di persone — è stato un giudice istruttore giunto da Roma, la Corte di Cassazione, come si sa, stabilì, suscitando proteste e perplessità, che dovesse essere Roma ad occuparsi della P2.

Il giudice istruttore giunto da Roma è il dottor Enzo Rivellese. Il magistrato è stato delegato a compiere atti istruttori dal titolare dell'inchiesta, il dottor Ernesto Cudillo consigliere istruttore a Roma.

Il giudice Rivellese ha cominciato il suo lavoro ieri mattina presto: ha interrogato i primi quindici personaggi che appaiono iscritti alla P2; per oggi ha convocato altre quindici persone.

I primi ad essere sentiti sono stati il noto costruttore edile Silvio Berlusconi, Giorgio Rossi, funzionario della Rizzoli, il giornalista Paolo Mosca e Gaetano Trapani, presidente della Helen Curtis. Il deputato democristiano Egidio Caronini non si è presentato e ha chiesto di essere assolto dalla Corte. Erano Trapani, Din, amministratore delegato della Rizzoli, e Angelo Rizzoli erano stati ascoltati tempo fa a Roma.

Tutti i convocati sono stati sentiti nella veste di testimoni. Gli interrogatori sono stati abbastanza brevi.

A quanto pare il consigliere istruttore Cudillo avrebbe incaricato i giudici istruttori di recarsi nelle diverse sedi giudiziarie per raccogliere la versione di coloro che risultano essere iscritti alla P2.

MILANO — Le tenebre che avvolgono la lista dei «500 uomini d'oro» della Finabank stanno per diradarsi? I nomi dei promotori del bancario Michele Sindona stanno per venire finalmente alla luce? È quanto fa pensare un fatto nuovo che si sarebbe verificato nell'inchiesta che il giudice istruttore Bruno Apicella sta conducendo sul crack della banca privata italiana e sulla lista fatta scomparire (fin in carcere Mario Barone, amministratore del Banco di Roma) e Giovanni Battista Fignon era un direttore generale del Banco di Roma (proiettato nel ruolo di amministratore della «privata» per consentire al Banco di Roma di manovrare agevolmente per attuare il possibile gli effetti, anche politici, del crack).

Fignon, messo evidentemente alle strette nel corso di un lungo interrogatorio, ha dunque rivelato che Ventriglia e Barone ebbero in mano una relazione segreta sul 500, redatta dalla stessa Finabank. Non solo: il 26 agosto 1974 gli amministratori del Banco di Roma, sempre secondo Fignon, avrebbero tenuto una riunione segreta su quella relazione che decodificava i 500 conti correnti.

Si faccia attenzione alle date: Fignon parla del 26 agosto, ma fino ad ora era stato detto che solo il 28 agosto era stata presa la decisione di rimborsare quei conti. Su

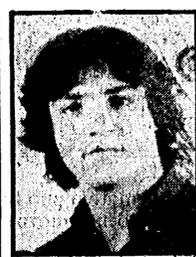
che cosa si basa il racconto di Fignon che, peraltro, sostiene di non aver mai visto la famosa lista del 500?

L'ex amministratore della privata avrebbe detto che un funzionario della Finabank, un certo Bolat, alla metà di agosto del '74, era partito da Ginevra per Roma con l'incarico di consegnare la segretissima relazione solo agli amministratori del Banco di Roma. Bolat di passaggio a Milano negli uffici della banca privata aveva raccontato qualcosa a Fignon. «E», di qui una relazione dettagliatissima, con nomi e movimenti di denaro — pare avesse poi spiegato di fronte alle insistenti domande di Fignon — ma non le ha potuto vedere. È segreta ed è esclusivamente per gli amministratori del Banco di Roma, sempre secondo Fignon, avrebbe tenuto una riunione segreta su quella relazione che decodificava i 500 conti correnti.

Qualche giorno dopo, esattamente il 26 agosto, Fignon venne convocato a Roma: si tenne una riunione di tutti i funzionari con gli amministratori delegati. Della relazione e del cinquecento però non si parlò affatto. Fu però nel pomeriggio di quello stesso giorno che gli amministratori delegati del Banco di Roma si sarebbero riuniti in segreto. Per studiare la relazione giunta dalla Svizzera. Proprio in quella circostanza sarebbe stata presa la decisione che i 500 andavano rimborsati. A rimborsi eseguiti, quei 500 nomi sarebbero scomparsi automaticamente dalla scena (e dallo scandalo) del clamoroso crack.

Il giorno successivo, il 27 agosto 1974, a Milano si tenne un vertice fra Luciano Puddu, funzionario del Banco di Roma, addetto all'«Soleo», Tancredi Bianchi, membro del collegio sindacale, Bolat e lo stesso presidente della Finabank, Mario Olivero. Fignon seppe in quella riunione perché gli venne chiesto «in prestito» un ufficio, cosa che, indispettito per l'esclusione, rifiutò. Nel corso di un breve scambio di battute, Fignon seppe, comunque, da Olivero che la decisione di rimborsare i 500 era stata già presa.

m. m.



Pasquale Ammirati

## 15 arresti per i quattro omicidi a Siracusa

SIRACUSA — Salvatore Spadaro, un noto imprenditore edile di 40 anni, è tra le quindici persone arrestate per i quattro omicidi avvenuti questa estate — tra giugno e agosto — a Siracusa.

L'arresto di Spadaro, un uomo senza precedenti penali, ha suscitato molto clamore negli ambienti cittadini. Gli arrestati, tutti su provvedimento della magistratura, devono rispondere dell'assassinio di Nunzio Rizza, Giuseppe Cannizzaro, Salvatore Mela e Carmelo Lo Turco. Sono stati inoltre denunciati per associazione per delinquere. L'operazione dei carabinieri è stata condotta nel più stretto riserbo, anche se qualcosa era già trapelata nei giorni scorsi.

# È stato un giovane CC di leva a uccidere il tifoso napoletano

La tragedia allo stadio di Somma Vesuviana - Versioni diverse e contrastanti - Interrogativi sull'addestramento delle reclute

Dalla nostra redazione NAPOLI — È stato un giovane milite di 19 anni, Valerio Menna, in servizio di leva come ausiliario nell'arma dei carabinieri, ad uccidere Pasquale Ammirati, il giovane tifoso della squadra di Somma Vesuviana.

I carabinieri della compagnia di Pomigliano d'Arco hanno inviato solo questo pomeriggio il rapporto all'autorità giudiziaria che deve decidere sulle accuse di aver ucciso il giovane milite.

La pistola e le cartucce in dotazione a Valerio Menna (che prestava servizio presso la stazione di Acerra) sono state sequestrate e allegate al rapporto.

Secondo quanto ha raccontato Menna al sostituto procuratore di turno, nel corso della notte, mentre la partita stava volgendo al termine sugli spalti è nata una rissa nel corso della quale Pietro e Paolo Verniti, due fratelli sostenitori della Juve Stabia, sono stati pestati a sangue. Ad aggredirli un gruppo di «ultras» locali tra i quali — afferma Valerio Menna — c'era anche Pasquale Ammirati che ha cominciato a scappare. Dopo un'ottantina di metri il giovane avrebbe messo una mano al fianco e il carabiniere, temendo che estrasse una pistola, ha esplosivo il proiettile che ha ucciso il giovane commesso.

Ben differente la versione fornita da alcuni amici dell'Ammirati che contestano persino l'episodio del pestaggio. «Pasquale — dicono — era un bravo ragazzo che lavorava tutta la settimana ed aveva una sola passione, il calcio. È scappato non perché protagonista della rissa, ma temendo di essere coinvolto in incidenti. Quando il carabiniere gli ha intimato l'alt si è fermato ed ha alzato le mani. Ma il milite che lo inseguiva non ha esitato a sparare».

La versione — è evidente — è in contrasto con quella fornita ieri sera, ma è anche in contrasto con quella, ufficiale, fornita subito dopo l'incidente. Si disse, allora, che il carabiniere aveva sparato contro il giovane dopo il regolamento colpo in aria. Ora si scopre che dalla pistola di Menna è partito un solo colpo: quello che ha ucciso il tifoso.

Pasquale Ammirati lavorava dall'età di dodici anni in un grosso negozio di abbigliamento della zona del Mercato di Napoli; il proprietario del negozio gli era affezionato, così come gli volevano bene tutti i suoi compagni di lavoro. Sono stati proprio loro a voler provvedere al trasporto della salma, a Somma Vesuviana dove oggi, alle 15, si svolgeranno i funerali.

L'autopsia ha stabilito che Pasquale Ammirati è stato ucciso da un solo proiettile che lo ha raggiunto alla nuca.

Il giovane carabiniere era entrato nell'arma pur di lavorare. Era partito proprio con l'ultimo contingente e, dopo un sommario addestramento, era stato gettato nella mischia.

Ci si chiede quale preparazione ricevono queste giovani reclute, quale esperienza accumulano prima di essere «gettate» in una situazione incandescente come quella napoletana? Non sono interrogativi sterili, in quanto anche nella polizia i giovani, sia ausiliari sia di carriera, appena entrati, senza tanti complimenti, vengono subito impegnati in compiti sempre delicati.

Vito Faenza

## Confermato: accoltellato al derby di Torino

TORINO — Versioni contrastanti sul ferimento di Giovanni Fedeli, il ragazzo colpito gravemente al ventre con una coltella domenica, un paio d'ore prima del derby Juventus-Torino. Secondo alcuni il giovane sarebbe rimasto vittima di una rissa tra tifosi di opposte bandiere; secondo altri sarebbe invece stato accoltellato mentre si trovava a bordo di un autobus della linea 63. Un testimone — del quale non è stata resa nota l'identità — ha fornito nuovi elementi per la ricostruzione della dinamica del ferimento.

Il teste, in particolare, ha detto di aver accompagnato e gli stesso all'ospedale «Mauriziano Giovanni Fedeli».

## «Land Rover» invece di trattori: aperta inchiesta

PALERMO — Il procuratore generale della Corte dei conti di Palermo, Aurelio Grasso, ha aperto un'inchiesta sui presunti illeciti connessi con l'acquisto di automobili fuoristrada a prezzi agevolati in base agli sgravi previsti dalle leggi di incentivo all'agricoltura.

Il magistrato dovrà accertare se le molte «Land Rover», «Toyota» e «Fiat Camper» sono state comperate come attrezzature da lavoro da cooperative agricole fittizie, le quali hanno beneficiato di contributi fino all'80 per cento a fondo perduto del costo del mezzo.

L'indagine avrà come punto di riferimento la legge regionale 48 del 1960, che concede fino ad un massimo di 25 milioni di lire per l'acquisto di un trattore o di qualsiasi altra macchina necessaria per la conduzione di una azienda agricola. L'inchiesta giudiziaria riguarderà gli assessorati regionali competenti (Cooperazione, Agricoltura e Industria) che avrebbero valutato le richieste di acquisto avanzate da cooperative operanti solo sulla carta.

L'indagine sarebbe poi stata suggerita dall'aumentato volume di domande presentate nel triennio e che hanno ottenuto le autorizzazioni di legge dagli organi burocratici e di controllo della Regione.

## I costruttori criticano il governo per i tagli all'edilizia

ROMA — Ferma presa di posizione dell'Associazione dei costruttori sui tagli all'edilizia decisi dal governo nel corso della riunione del consiglio dei ministri di venerdì scorso. In contraddizione con le conclamate intenzioni del governo di voler ricalificare in senso produttivo la spesa pubblica, ha affermato il presidente dell'ANICE, Francesco Perri — si dà attuazione, nella realtà, ad una rigida linea deflattiva che colpisce in particolare le spese destinate all'edilizia. Prima il disegno di legge di assetto di bilancio di cassa nel 1981 — che ha tolto all'edilizia investimenti per duemila miliardi — poi gli ulteriori, incisivi tagli, previsti dal disegno di legge finanziaria. In contraddizione con le conclamate intenzioni del governo di voler ricalificare in senso produttivo la spesa pubblica, ha affermato il presidente dell'ANICE, Francesco Perri — si dà attuazione, nella realtà, ad una rigida linea deflattiva che colpisce in particolare le spese destinate all'edilizia.

## Scelto su 11 candidati

# Italiano il direttore del Centro di ricerca sul cancro dell'OMS

ROMA — È un italiano, il professor Lorenzo Tomatis, il nuovo direttore del Centro internazionale per le ricerche sul cancro di Lione. È stato eletto tra undici candidati presentati dall'Organizzazione mondiale della sanità, sotto la cui egida è sorto il Centro, e scelto tra i più qualificati ricercatori sul cancro appartenenti alle diverse nazioni.

Il prof. Lorenzo Tomatis, che si è laureato a Torino, ha perfezionato i suoi studi alla Chicago Medical School. Dopo un'esperienza di otto anni negli USA Tomatis tentò di rientrare in un istituto italiano ma senza riuscirci, finché offrì la propria opera al Centro internazionale di Lione dove, in breve tempo, divenne il direttore di una delle due divisioni di ricerca, quella di cancerogenesi ambientale.

L'origine di questa ricerca va collegata all'interesse suscitato per la prevenzione primaria del cancro e precisamente alla consapevolezza che le cause delle principali malattie degenerative (cardiovascolari, mentali e tumorali) sono esterne alla malattia. Per i tumori riguardano in primo luogo le fonti di inquinamento, i cibi, l'ambiente di lavoro e le sostanze chimiche che vi si manipolano. L'equipe diretta da Tomatis ha pubblicato 28 fascicoli monografici che sono ormai correntemente usati dalle autorità governative di molti paesi per determinare i fattori cancerogeni ambientali.

Lorenzo Tomatis è noto anche come scrittore. Ha pubblicato «Il laboratorio» con Einaudi, «La ricerca illuminata» con Feltrinelli e, ultimamente, «Visto dall'interno» con Garzanti, una sorta di diario fatto di riflessioni, di appunti di vita, di ricerca sofferta in prima persona. «Io mi sento di sinistra — ha detto recentemente Tomatis — anche se non sono iscritto a nessun partito. Ma mi sembra molto importante, anche da un punto di vista sociale e politico, l'essermi impegnato nel mio lavoro, nelle cose che ho fatto».

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 6
Verona	8 11
Trieste	10 16
Venezia	9 10
Milano	8 8
Torino	5 8
Cuneo	0 4
Genova	5 13
Bologna	6 14
Pisa	9 12
Firenze	8 13
Falcomara	7 18
Perugia	7 16
Pescara	8 21
L'Aquila	5 13
Roma Urbe	7 19
Fiumicino	10 20
Campob.	5 14
Bari	9 21
Napoli	9 20
Potenza	6 16
S.M. Leuca	14 19
Ragusa C.	15 22
Messina	10 22
Palermo	14 23
Catania	13 24
Alghero	11 16
Cagliari	8 20

SITUAZIONE — La perturbazione che ieri si è portata sulle regioni settentrionali si sposta verso sud-est interessando oggi tutta la nostra penisola; è seguita da condizioni di spiccata instabilità.

PREVISIONI — Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali condizioni di tempo perturbato con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni diffuse. Nuovamente sulla fascia alpina si è scesa dei 1.000 metri e sulle zone appenniniche al di sopra dei 1.500-1.800 metri. Durante il pomeriggio o in serata attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare dalle regioni nordoccidentali. Sull'Italia meridionale inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperatura in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

## Inizia oggi il primo dei tre dibattimenti contro il terrorismo nel capoluogo ligure

# Quarantotto presunti br al processo contro il «partito armato» genovese

Dalla nostra redazione GENOVA — Oggi comincia il processo alla colonna genovese delle Brigate Rosse: il primo di una lunga stagione processuale tutta incentrata sull'eversione genovese. Gli imputati, dai presunti capi ai «pesci piccoli», saranno 48. Il processo sarà presieduto dal giudice istruttore capo delle BR e arrestato a Milano con Mario Moretti.

Al processo che inizia stamane gli imputati sono quarantotto (trentatré detenuti, due a piede libero, dieci latitanti), centodiciassette sono i testimoni, decine gli avvocati. A questo gruppo, tuttavia, si aggiungono altri presunti terroristi: otto autonomi, al commissario Antonio Esposito) e gli azzoppamenti rivendicati dalle BR dal 1975 in avanti. Contemporaneamente, a partire dal 5 novembre prossimo, si svolgerà il processo di secondo grado, davanti alla Corte d'Assise

d'Appello, ai diciassette imputati arrestati dagli uomini del generale Dalla Chiesa nel maggio del 1979 e assolti tutti l'anno scorso, con una formula e una sentenza che sono state al centro di polemiche anche aspre. Tra gli imputati, come si ricorderà, vi sarà anche quel Fenzi, diventato capo delle BR e arrestato a Milano con Mario Moretti.

Al processo che inizia stamane gli imputati sono quarantotto (trentatré detenuti, due a piede libero, dieci latitanti), centodiciassette sono i testimoni, decine gli avvocati. A questo gruppo, tuttavia, si aggiungono altri presunti terroristi: otto autonomi, al commissario Antonio Esposito) e gli azzoppamenti rivendicati dalle BR dal 1975 in avanti. Contemporaneamente, a partire dal 5 novembre prossimo, si svolgerà il processo di secondo grado, davanti alla Corte d'Assise

malmente distinti, davanti alla stessa Corte d'Assise: un evento reso possibile dai quasi certi slittamenti del primo per la concessione dei termini a difesa agli avvocati che saranno nominati d'ufficio per assistere un buon numero di imputati. Il secondo potrà quindi svolgersi nel corso della sospensione (si prevede circa una settimana) del primo, senza contare che sempre secondo le previsioni — per i quattro presunti brigatisti della direttissima — sarà chiesta l'unificazione al processo numero uno, perché imputati anche reati compresi in quell'elenco; gli otto autonomi sono invece accusati di attentati con bombe molotov di qualche anno fa ma non avrebbero poi avuto più contatti con l'area del «partito armato».

Quanti sono i «pentiti»? Una larga maggioranza com-

me, stando alle indiscrezioni, sarebbe emerso durante la fase istruttoria? Quanti ribadiranno in aula il loro pentimento e la loro collaborazione con la giustizia? Lo si vedrà nel corso dei dibattimenti, ma le due cifre pare già non coincidano: non a caso si dice che uno dei quattro «gabbioni» è riservato a coloro che si sono «pentiti di essersi in precedenza «pentiti» e che sarebbero decisi a ritrattare.

Sta di fatto che dai due primi arresti del 16 settembre 1980 (due giovani fermati nei pressi dell'abitazione del sindaco) l'operazione antiterrorismo è dilagata a macchia d'olio, con un numero imprecisato di fermi, una cinquantina di arresti, la scoperta di «covi» e depositi di armi e altro materiale. Tutto frutto di pentimenti e confessioni? Se non tutto, moltissimo. Le testimonian-

ze, in ogni caso, sono andate ad aggiungersi agli elementi sui quali già da tempo gli inquirenti stavano lavorando con profitto.

E gli imputati di oggi rappresentano «tutta» la «colonna genovese» delle BR? Una domanda davvero impegnativa: da un lato c'è che l'attività terroristica ha registrato (dopo gli arresti) un brusco calo in vertice, dall'altro si sono avuti successivi segni di riorganizzazione che forse è azzeccato attribuire soltanto ai latitanti. E' certo, comunque, che l'operazione ha assetato durissimi colpi all'organizzazione eversiva in generale, in particolare a livello di «direzione» e «compirami», sia nelle strutture operanti nelle grandi fabbriche (Ansaldo e Italsider), nel porto, all'ospedale di San Martino e all'Università.

Rossella Michienzi

Dal nostro inviato TORTORICI (Messina) — Attraversiamo in macchina, insieme a Gregorio Silvestri, della Concoffittori di Messina, i paesi sconvolti dalla nuova «guerra» innescata dalla «grande sete» siciliana, tra i pascoli della «transumanza», le montagne dei Nebrodi spelacchiate senza più un filo d'erba per la siccità.

Tortorici, Cesarò, Magnace c'è tensione e rabbia. Lo senti nell'aria. Qualche sera fa Giovanni Lupicà — uno dei sette pastori accusati di avere invaso i demani forestali per dare un po' di cibo alle mandrie e salvarle da morte sicura — l'hanno preso di notte, in casa, come un ladro. Salvatore, invece, l'ha catturato in campagna una macchinaccia dei carabinieri. Un quartiere di Tortorici, Sceti, è stato circondato come in guerra da giovani carabinieri in divisa, infreddoliti, armati di tutto punto. E forse gli ordini di arresto spiccati dalla Procura di Catania sono ancor di più.

Intanto, in una specie di «lager» con le foteletriche accese, le guardie forestali — il corpo dipende direttamente in Sicilia dall'assessorato regionale agricolo — coi fucili in spalla hanno raccolto centocinquanta vacche e le tengono in ostaggio. Nel recinto c'è solo un abbeveratoio, niente foraggi. «Non eravamo obbligati», dice un maresciallo. Un funzionario dell'azienda regionale ha perfino urlato in giro che, fosse per lui, «manderebbe al macello tutti, bestie e persone». L'altro giorno una guardia ha sparato per aria contro tre che raccogliendo ghiande si erano avvicinati al recinto del demanio.



## L'ottusità burocratica (e poliziesca) contro i pastori siciliani

# «La siccità? Bestie e persone io manderei tutti al macello»

Attorno agli animali catturati, attendono che gli allevatori tornino a riprendere le bestie, firmano un verbale, che poi potrà fare scattare l'arresto anche per loro.

C'è chi ti chiede con le lacrime agli occhi, che cosa farai al tuo posto: salvare le mandrie, liberandole dall'assedio e dalla fame, significava consegnarsi ad una «giustizia» miope ed assurda, capace di scendere in campo, armi in mano, contro le vacche, dopo che la Regione ha mandato contro gli allevatori il suo piccolo

«esercito». Gli arrestati hanno 26, 28 anni. Uno solo è oltre i 50. Gli ottantamila capi transumanti della zona dei Nebrodi — paesi dove d'inverno spesso il postino non arriva, per la neve — danno lavoro ad almeno duemila allevatori ed alle loro famiglie, giovani compresi. «Mio figlio «mattaccuro» ieri sera, l'altro è scappato», dice una donna infreddolita: «Mi hanno preso tre ragazzi ed un cognato».

Call dentro questa storia che sembra presa dalla collezione del giornale degli

anni 50, e ci ritrovi un assurdo, emblematico, intreccio, dove la «questione acqua» — la risorsa delle risorse, dispersa in Sicilia in mille rivoli di mafia e parassitismo — è centrale. Sul monte Cutò — quota 1300 — solo qualche alberello, immagine chiara di come sia fallito il rimboschimento. Quel poco d'erba che c'è, dentro, come fare a dire agli allevatori di non prenderla? E il discorso torna all'acqua.

Siamo sulle montagne siciliane col più alto tasso di

piovosità. Ma l'acqua per l'irrigazione, che creerebbe erba e nuovi pascoli, non si è pensato a raccogliercela: nella provincia di Messina i soli laghetti collinari sono stati realizzati da una cooperativa a Centineo. La regione, che sul Nebrodi è padrona dei pascoli, si limita a vendere erba agli allevatori. Poco lontano a Bruzzano, la diga sull'Anicpa l'hanno ridotta ad una pozzanghera di sabbie mobili, dove le vacche, quando capita, rischiano la morte. Tutt'intorno la pioggia si tramuta

Vincenzo Vasiè